

XVII domenica del tempo ordinario / C

25 luglio 2010

Prima lettura

Dal libro della Genesi (Gn 18,20-32)

In quei giorni, ²⁰ disse il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹ Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». ²² Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. ²³ Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? ²⁴ Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ²⁵ Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». ²⁶ Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». ²⁷ Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: ²⁸ forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». ²⁹ Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». ³⁰ Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». ³¹ Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». ³² Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (Col 2,12-14)

Fratelli, ¹² con Cristo sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. ¹³ Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe ¹⁴ e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni →

La Parola:

Dal Salmo 137 (138)

Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

→ ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia! (Rm 8, 15)

Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 11, 1-13)

¹ Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, ^A insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ² Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: ^B “Padre, ^C sia santificato il tuo nome, ^D venga il tuo regno; ³ E dacci ogni giorno il nostro ^F pane quotidiano, ⁴ e ^G perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”». ⁵ Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, ⁶ perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; ⁷ e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, ⁸ vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono. ⁹ Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰ Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹ Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹² O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³ Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». *Parola del Signore.*

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempo santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano.

Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita; contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Note del testo

È l'esempio di Gesù che fa nascere nei discepoli il desiderio di pregare. Facendo scaturire la preghiera del discepolo dall'esempio di Gesù, l'evangelista vuole ricordarci che la nostra preghiera deve assomigliare a quella di Gesù. Prima di analizzare la preghiera di Gesù, è bene sottolineare che il Padre nostro deve essere interpretato alla luce di tutto l'insegnamento di Gesù. Vi sono infatti i suoi pensieri più cari e le sue idee più ripetute. Il Padre nostro è una specie di riassunto del vangelo. Inoltre, per capire la preghiera del Padre nostro non è sufficiente conoscere il messaggio di Gesù. Bisogna sentirne fino in fondo gli interessi e vivere la stessa esperienza. Il Padre nostro è soprattutto la preghiera del discepolo, cioè di colui che ha lasciato tutto per seguire Gesù e ha fatto del Regno l'unica ragione della sua esistenza.

(A): Viene spontanea una domanda: Si può insegnare la preghiera? Non è forse la preghiera una effusione spontanea del cuore, per cui nella preghiera lasciamo uscire i nostri sentimenti, i desideri più intimi, personali, profondi? Nell'insegnare la preghiera non c'è il rischio di renderla rigida, di farla crescere secondo delle regole? Meccanica, impersonale, non spontanea e sincera? Eppure i discepoli dicono: "Signore, insegnaci a pregare". Perché? Perché la preghiera, secondo la S. Scrittura, è anzitutto dialogo, è incontro e comunione. Per questo la preghiera presuppone la conoscenza di Dio, così come presuppone la coscienza di quello che noi siamo davanti a Dio. Non è solo un dire a noi stessi, ma è un dialogare con il Signore, che è un altro, è il tu della nostra vita. Ed è importante, se vogliamo che il dialogo funzioni, che abbiamo l'immagine corretta del Dio al quale ci rivolgiamo. Dall'immagine che noi ci facciamo di Dio, dipende il tipo di rapporto che stabiliamo con lui.

(B): Questa parola non è né l'espressione della nostra intelligenza, né la proiezione dei nostri desideri; è piuttosto la parola che esprime l'atteggiamento religioso essenziale di Gesù di Nazareth, il suo rapporto personale con Dio. Quando noi diciamo "Padre", non facciamo altro che entrare nell'esperienza religiosa di Gesù, che ha vissuto il suo rapporto con Dio essenzialmente nella dimensione filiale. Tutte le volte in cui Gesù ha pregato, si è rivolto a Dio chiamandolo così: «Padre». Anzi, dicono gli esperti, che il termine aramaico *abbà* (una delle poche parole aramaiche che il Vangelo ci riporta) andrebbe tradotto: papà. Era infatti il modo usuale con cui il bambino, con piena fiducia, si rivolgeva a suo padre. Usando quella parola, Gesù ha inventato un modo nuovo di pregare, perché nessun Ebreo prima di lui si era mai rivolto a Dio chiamandolo *abbà*. Gli Ebrei avevano certamente ben chiaro il concetto della paternità di Dio. E tuttavia nessun ebreo ha mai usato la formula *abbà*, papà, per rivolgersi a Dio: gli sarebbe sembrato un modo troppo familiare, quasi una mancanza di rispetto verso Dio. È questo, invece, il termine usato sempre da Gesù. Il discepolo deve pregare in unione a Cristo, in qualità di figlio: sta in questo rapporto l'originalità cristiana.

(C): Il verbo che viene utilizzato è al passivo: secondo l'uso ebraico ciò significa che il protagonista è Dio, non l'uomo. La preghiera è semplicemente un atteggiamento che fa spazio all'azione di Dio. Si tratta di una richiesta, di una supplica, e non solo di un augurio, come potrebbe far supporre in italiano l'uso del congiuntivo. Il senso è che io chiedo, supplico che il nome di Dio sia santificato; la santificazione del nome di Dio esprime un desiderio intenso, quasi un bisogno, come se io ne avessi fame e sete. Inoltre, il soggetto del verbo è Dio stesso: è Lui che opera la santificazione del suo nome ed è a Lui che io lo chiedo. In italiano si potrebbe tradurre più precisamente: Padre, santifica il tuo nome. Santificare il suo nome significa riconoscere che Dio è Dio, dandogli il posto che gli spetta. Questo vuol dire prima di tutto che niente altro deve essere Dio al posto di Dio o insieme con Dio. Il nome di Dio è santificato quando la divinità viene riconosciuta come esclusivamente sua, di quel Dio che è Padre. Inoltre, santificare il nome di Dio significa permettere a Dio di svelare, nella storia di salvezza e nella vita della comunità, il suo volto. Il discepolo prega perché la comunità diventi un involucro trasparente che lascia scorgere la presenza di Dio.

(D): «Padre, fa' venire il tuo regno. Vieni a regnare sopra di noi». Così c'insegna a pregare il Signore. C'è però una difficoltà, perché le parole *re*, regno, regnare, pur essendo termini bene conosciuti, non corrispondono a un'esperienza immediata e diretta per noi; non riusciamo infatti a sentire quel misto di fiducia, rispetto, attesa, gioia, fierezza che gli antichi avevano di fronte a un loro *re*. Il regno di Dio, ci dice il vangelo, è ormai vicino tanto da poterlo incontrare e sperimentare, vedere e sentire, toccare e gustare. Ma dove? Là dov'è Gesù. Dove c'è Gesù, l'uomo è in grado di fare un'esperienza di amore e di libertà; il regno di Dio è essenzialmente Lui, Gesù Cristo.

(E): Il verbo 'dacci' è all'imperativo presente e indica un'azione ripetuta, giorno per giorno, come è sottolineato da ciò che segue. Il termine greco 'epiousios' è di difficile traduzione: il pane necessario? Il pane quotidiano? Il senso comunque è chiaro: il pane della nostra giornata, il sufficiente.

(F): Quando preghiamo così, riconosciamo di essere dei bisognosi; in qualche modo, dei mendicanti che chiedono a Dio la vita, la propria realizzazione, riconoscendola più grande di noi stessi, delle nostre capacità e risorse. Il progetto di Dio sull'uomo è che l'uomo gli assomigli. L'uomo ha questa vocazione: riportare il mondo a Dio attraverso la sua vita. Ma non è possibile per l'uomo realizzare tutto ciò autonomamente, conquistando la propria somiglianza con Dio. Il compimento della propria vita rimane un dono da accogliere nella riconoscenza. Allora, preghiamo: Padre, dacci tutto quello di cui abbiamo bisogno per realizzare la nostra vocazione.

(G): Per capire il senso di questa preghiera bisogna anzitutto riuscire a misurare il debito grande che noi abbiamo nei confronti di Dio. Paradossalmente, si può dire che siamo debitori a Dio di Dio stesso. Secondo il messaggio biblico, Dio ha voluto essere ed è il nostro Dio, egli non si vergogna di chiamarsi il Dio di Abramo e ciascuno di noi può dire che Dio è "per noi". È la scelta di Dio, del suo amore, di un'umiltà di amore; Dio sta accanto a te chiedendo una risposta al suo amore e al dono che ti fa della sua stessa vita. Se il debito è questo, dice il Vangelo, noi viviamo del perdono di Dio, ne abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo. Ovviamente, bisogna intendere il perdono nel senso corretto: è la capacità di ricreare un rapporto spezzato, creandolo dal nulla; è la forza di un amore che è più grande di ogni vendetta e risentimento, è la forza con cui Dio dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 5).

Prefazio suggerito: "In Cristo ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi. Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli. Con la vita e la Parola annunciò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli. Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo" (prefazio della

preghiera eucaristica V/c).

Padri della chiesa

(Lc 11,1-13) Il nostro Signore e salvatore desidera farci giungere alle gioie del regno celeste; perciò ci ha insegnato a chiedergli queste gioie e ha promesso di darcele: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”. Queste parole, fratelli carissimi, dobbiamo meditarle sempre e con tutto il cuore, perché Egli attesta che il regno dei cieli sarà rivelato, aperto, dato a quanti chiedono, cercano, bussano. La porta del regno dobbiamo chiederla pregando, cercarla bene operando, aprirla perseverando. Perciò, fratelli miei, è necessario chiedere con zelo, pregare senza interruzione, prostrarci davanti a Dio, piangere davanti al Signore che ci ha creato. [...] Per meritare di trovarlo e di vederlo “purifichiamoci da ogni impurità della carne e dello spirito”, perché nel giorno della resurrezione solo col corpo puro potremo essere innalzati al cielo e contemplare la gloria della maestà divina. “Chi chiede riceve e chi cerca trova a chi bussa sarà aperto”. Non c'è dubbio che se chiediamo riceviamo, se cerchiamo troviamo, se bussiamo ci viene aperto, perché la verità non può fare promesse fallaci. Ma il profeta dice: “Il Signore è vicino a tutti coloro che lo invocano in verità”. Invocano il Signore in verità, quanti non contraddicono nella vita ciò che dicono nella preghiera; invocano il Signore in verità quanti nel porgere le loro preghiere cercano prima di adempiere i suoi comandi, quelli che prima di dire “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, hanno adempiuto il precetto che dice: “Quando state per pregare rimettete, se avete qualcosa contro gli altri, perché anche il Padre che è nei cieli rimetta i vostri peccati”. Ed Egli, quando lo pregheranno, li esaudirà, li porterà alla salvezza eterna. Ma ci sono anche quelli che non invocano il signore in verità e Giacomo li rimprovera così: “Chiedete ma non riceverete perché chiedete male”. Chiedono male quelli che stoltamente pregano che siano loro rimessi quei peccati che essi non rimettono affatto e Isaia li rimprovera dicendo: “Quando stenderete le vostre mani, volgerò via gli occhi da voi e quando pregherete con insistenza non vi esaudirò, perché le vostre mani sono piene di sangue”. Chiedono male quelli che rifiutano di ascoltare e non di meno chiedono che il Signore con misericordia esaudisca la loro voce; egli, allontanandoli da sé, dice nel Vangelo: “Perché invocate Signore, Signore, e non fate ciò che vi dico?” Costoro chiedono male perché, imitando i farisei, insistono in lunghe preghiere per ottenere il plauso degli uomini; di costoro dà terribile testimonianza il giudice quando dice: “hanno ricevuto la loro ricompensa”. Ma dato che quanti chiedono in tal modo non meritano di ricevere ciò che chiedono, cerchiamo noi carissimi, di chiedere bene e di essere degni di ottenere ciò che chiediamo. Ciò si realizza se chiediamo nella preghiera ciò che il Signore ha comandato. Se vogliamo sapere ciò che Egli comanda, ascoltiamo queste parole del Vangelo: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà aggiunto”. Ma cercare il regno di Dio e la sua giustizia significa desiderare i doni della patria celeste: sono questi, fratelli carissimi, i beni che soprattutto dobbiamo chiedere a Dio, questa la giustizia del regno di Dio che dobbiamo cercare prima di ogni altra cosa, cioè fede, speranza e amore, perché è scritto: “Il giusto vive della fede, coloro che sperano nel Signore saranno circondati di misericordia” e “la pienezza della legge è l'amore”; infatti tutta la legge si realizza in una sola parola: “ama il prossimo tuo come te stesso”. Proprio il Signore ci dà piena fiducia di ottenere ciò che chiediamo rettamente, quando aggiunge: “Se voi, benché cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro dal cielo darà lo spirito buono a quanti lo chiedono?”; perciò, fratelli carissimi, chiediamo a Dio Padre la grazia del suo Spirito perché ci conduca sulla via della retta fede, che diventa efficace grazie all'amore (*Venerabile Beda, Omelie sul Vangelo, II, 14*).

Altri autori cristiani

“Sia santificato il tuo Nome”. Perché: che cosa c'è dentro di noi, che cosa c'è di triste in questo cielo della povera umanità, se non un Nome sconosciuto?! Il tuo Nome venga santificato! È scritto il nome del Padre in ognuno di noi, e c'è questa povera mano – e qualche volta non è la mia mano, è la mano di mio fratello – che sconosce me, che sconosce qualche creatura. E come si fa a vedere il Nome santificato? Come si fa a benedire il Nome di Dio se noi a un certo momento chiudiamo il nostro cuore fraterno? Perché Iddio è una rivelazione che viene dalla carità del Cristo, come è una rivelazione che viene dalla mia e dalla vostra carità. Non si fa fatica a credere al Padre quando io sento la bontà di un cuore. Quand'è che veramente qualche cosa s'è perduto nella nostra fede? Se voi mi domandate il perché di certi allontanamenti... (...) Perché in Dio non si crede attraverso le notizie del catechismo soltanto; a Dio si crede quando esplode la carità fraterna e diventa l'inno, e diventa la manifestazione, e diventa la testimonianza dell'amore. Ed io vorrei che gli uni e gli altri capiscano che voi siete i figliuoli di Dio, coloro che credono nell'amore. Perché è tutto qui (*P. Mazzolari, Il Padre Nostro, 110-111*).

Il Vangelo di Luca ci sprona a chiedere, ma la questione critica riguarda le domande: che caratteristiche devono avere le richieste importune, perché Dio le ascolti? Lo rivela l'ultimo versetto nel dire “darà lo Spirito Santo”: ecco cosa occorre chiedere, ecco il dono su cui insistere perché in grado di trasformare la nostra vita. Noi qui dentro preghiamo tutti spesso perché la pena sia il più breve possibile, ma questa è una domanda da rivolgere al Magistrato della nostra Repubblica più che a Dio! In realtà, con questa richiesta a volte fuori luogo, denunciando il bisogno che il Signore ci venga incontro, non tanto con l'improbabile “grazia” di toglierci dall'OPG, ma con la “grazia” di saper conoscere anche qui la pace e la serenità che vengono dalla comunione con lui. Cosa chiede poi Abramo per Sodoma? Il perdono, la giustizia e la misericordia nel giudizio di Dio. Consideriamo che razza di giudice è Dio e che razza di imputati siamo noi uomini: per un giusto è disposto a rendere salva la vita a tutti, come si è compiuto fino alle estreme conseguenze nel sacrificio del figlio Gesù. Segno di un Dio che, se si rende conto che stiamo sbagliando strada, “scende a vedere” (Gn 18,21) -e non è roba da pocoper verificare la consistenza del male che facciamo. E dopo di ciò non procede verso i peccatori con strumenti anonimi, ma salva i “molti” per fare vera giustizia

ai “giusti” che sono tra loro. Quanto è credibile questo Vangelo? Può essere credibile in sé o lo diventa attraverso persone che lo rendono credibile? Non lo diamo per scontato perché nella nostra esperienza abbiamo incontrato anche i limiti della testimonianza delle persone di Chiesa. Senza capacità di ascolto, comprensione, giustizia. Non ci sono scorciatoie, quindi, per una Parola che abbiamo noi il compito di rendere veritiera e credibile per chi ci sta accanto (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

v 1

(Luca fa spesso riferimento alla preghiera di Gesù)

Lc 5,16: Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Lc 6,12: In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.

Lc 9,18: Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?».

Lc 9,28-29: Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

(La preghiera è il luogo di incontro di Gesù con il Padre)

Lc 10,21-22: In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

Lc 22,41-42: Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Lc 23,34: Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Lc 23, 46: Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

v 2

Mt 6,5-6: Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Mt 6,9-13: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

(Padre)

L'invocazione è più semplice rispetto a Matteo. Si ritrova in molte delle preghiere di Gesù come quelle sopra ricordate.

(nome)

Is 42,8: Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, è il mio onore agli idoli.

Is 48,10 11: Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione. Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio nome? Non cederò ad altri la mia gloria.

Ez 36,23: Renderò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Sal 8,2: Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Sal 23,1-3: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Sal 115,1-3: Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dá gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Perché i popoli dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?». Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole.

Sal 135,13: Signore, il tuo nome è per sempre; Signore, il tuo ricordo per ogni generazione.

Gv 12,27-28: Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

Gv 17,6-8.12.25-26: Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il

figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

(venga il tuo regno)

Mt 26,39-42: E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».

v 3

(dacci oggi il nostro pane quotidiano)

Mt 6,25-26: Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

Es 16,4: Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che raccoglieranno ogni altro giorno».

Sal 78,24: Fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo:

Gv 6,31-35: I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo ». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».

v 4

(e perdonaci i nostri peccati)

Mt 5,7: Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Mt 6,14-15: Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Mt 18,23-35: A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me...

(tentazione)

1Cor 7,5: Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione.

1Ts 3,5: Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica.

1Pt 5,5-9: Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dá grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi.

Ap 2,10: Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

Gc 1,13: Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.